



Le «Indigo Girls» in tour per raccogliere fondi a sostegno della battaglia dei nativi

Due ragazze e due chitarre contro le scorie nelle riserve

La campagna si chiama «Honor The Earth». Il momento clou sarà il concerto del 24 settembre che si intollererà «No Nukes». Rischio radioattivo nelle terre degli Indiani. Nel '95 raccolsero 300 mila \$.

Niente soldi alle tribù

554 tribù americane (che raggruppano un milione e mezzo di «nativi») rischiano di vedersi tagliati i finanziamenti del governo americano. La Camera di Washington (meglio: una commissione parlamentare) ha infatti approvato qualche giorno fa un provvedimento a firma del senatore Slade Gorton che prevede l'azzeramento dei contributi statali se le comunità indiane non accetteranno di limitare la propria autonomia amministrativa. Il provvedimento, che comunque non è ancora operativo, farà perdere alle comunità qualcosa come 767 milioni di dollari. Che in alcune zone rappresentano l'unica forma di sostentamento per migliaia di nativi. I giornali statunitensi sostengono che il presidente Bill Clinton sarebbe contrario al provvedimento, ma aggiungono che la norma fa parte di un «pacchetto» che contiene anche due misure (a sostegno dell'arte e dell'ecologia) caldegiate dalla Casa Bianca.

Le Indigo Girls si preparano a tornare sui sentieri dell'impegno sociale. In musica, naturalmente, con le balate, la poesia e la forza che hanno immesso nel loro ultimo disco, *Shaming of the Sun*, 12 brani in cui si incontrano e si rincorrono i suoni di mandolini e di bouzouki, e di chitarra ovviamente, eppoi di contrabbasso. Hanno appena finito il tour per Lilith Fair (celebrazione in musica per le donne) e si stanno preparando per la loro «porzione» di tour della campagna «Honor the Earth» 1997: raccoglieranno fondi contro l'ipotesi di accumulare scorie nucleari nei territori abitati dai nativi americani. La campagna Honor The Earth è un progetto del Seventh Generation Fund, dell'Indigenous Women's Network e dell'Indigenous Environmental Network.

La serie di concerti prenderà il via il 7 settembre al Regis Mohawk Community a Akwesasne vicino Syracuse, New York e proseguirà toccando quattro comunità di indiani. Uno dei momenti speciali del tour sarà il concerto del 24 settembre, «No Nukes», a Washington, con ospite Bonnie Raitt per una manifestazione che vuole sensibilizzare l'opinione pubblica contro il Nuclear Waste Policy Act (sponsorizzato dalle industrie) al voto della Camera questo autunno.

Tutta l'edizione dell'Honor The Earth Tour di quest'anno punta l'indice contro il piano che prevede lo stoccaggio delle scorie nucleari nelle terre degli Indiani. Quello che sta succedendo, infatti, è che i gestori di energia nucleare vogliono sbarazzarsi delle scorie

che giacciono vicino ai reattori, per evitare di accollarsi responsabilità nel caso di effetti letali causati dai prodotti delle loro industrie e, guarda caso, hanno individuato in alcuni territori delle comunità indiane, il luogo ideale per depositare i rifiuti.

Durante l'Honor The Earth Tour del 1995 le Indigo Girls suonarono per un mese in 21 concerti (negli Stati dell'Ovest e nelle comunità indiane del Minnesota, Sud Dakota, Arizona e Alaska) raccogliendo oltre 300.000 dollari che furono poi distribuiti tra 41 organizzazioni ambientaliste di base.

Fu la più grossa somma di denaro raccolta nella storia delle iniziative a sostegno delle attività dei nativi d'America. Durante il tour furono anche spedite 25.000 cartoline («action cards») a politici e funzionari sia locali che di Stato che Federali e fu creata una rete di decine di centinaia di sostenitori dei diritti degli Indiani d'America. I concerti furono anche l'occasione per l'edizione di un cd, *Honor*, in cui figuravano Bonnie Raitt, Soul Asylum e Victoria Williams.

Dal primo disco, *Strange Fire*, del 1987 (Atlanta, per la loro etichetta Indigo Records) ad oggi le Indigo Girls non hanno mai smesso di viaggiare, scrivendo canzoni e sperimentando nuove forme musicali. «E nel viaggio - dice Amy - troviamo la parte migliore del nostro lavoro». Viaggi che li conducono nel cuore dell'animo umano ma anche lungo le strade delle riserve indiane. Nel cuore sepolto a Wounded Knee.

Antonella Marrone

«In giacca e cravatta ma resto un uomo rosso»

Visitato con un profondo (e giustificato) senso di colpa, il rapporto in costante evoluzione tra i bianchi nordamericani e gli Indiani rispetta fedelmente il mutamento della cultura e dei costumi avvenuto negli ultimi quarant'anni. «Ci sarà mai una fine alle Guerre Indiane?», si chiedevano appena qualche anno fa Bruce Cockburn e Jackson Browne in un bell'album del cantautore canadese e in effetti, analizzando gli avvenimenti più recenti, sembra proprio che questo conflitto sia destinato a durare ancora molto a lungo.

La musica ha come sempre un ruolo decisivo nella comunicazione tra uomini di culture differenti e da parecchi anni esiste un archivio fotografico dei canti degli indiani, realizzato sia dal governo federale sia da case discografiche come la Folkways, nel cui immenso catalogo compaiono molte raccolte di registrazioni sul campo. E recentemente sono gli stessi Indiani i protagonisti del recupero delle loro radici. Altrettanto importante è il ruolo di alcuni musicisti indiani o di origine indiana: si va dal notissimo Robbie Robertson, ex leader della Band, al poeta John Trudell, dalla cantautrice Buffy Sainte-Marie a folksinger degli anni '60/'70 come Patrick Sky e Peter La Farge, passando per un rocker come Keith Secola. Buffy Sainte-Marie ha scritto fra l'altro «Soldier Blue» per l'omonimo film di Ralph Nelson («Soldato blu») e «Now That The Buffalo's Gone», un'esplicita accusa ai bianchi vincitori: «Quando una guerra tra nazioni si perduta, sappiamo che chi è sconfitto non paga il prezzo. Ma anche quando la Germania è caduta nelle vostre mani, pensate cara signora, pensate, caro signore, le avete lasciato l'orgoglio e la terra. Il governo adesso vuole la terra degli Irochesi, quella di Seneca e dei Cheyenne. E' qui e adesso che dovete aiutarci, adesso che il bisonte se n'è andato». Peter La Farge, scomparso nel 1964 ad appena 33 anni, è autore di «The Ballad of Ira Hayes», forse la più conosciuta tra le canzoni dedicate agli indiani del repertorio folk americano, ripresa anche da Johnny Cash e da Bob Dylan (è in «Dylan», un album del '73). È la storia di uno degli eroi di Iwo Jima, uno dei marines immortalati nell'atto di alzare la bandiera a Stelle e strisce in un famoso monumento: «Quando venne la guerra, andò volontario e dimenticò l'avidità dei



Un'immagine tratta dall'album «Honor»

bianchi. Combatterono sulla collina di Iwo Jima, erano duecentocinquanta uomini, ma soltanto ventisette tornarono giù. Quando la battaglia finì e la Old Glory fu issata, tra gli uomini che la tenevano alta c'era l'Indiano Ira Hayes. Tornò come un eroe, celebrato ovunque, brindavano in suo onore, tenevano discorsi per lui, tutti gli stringevano la mano, ma lui era soltanto un Indiano Pima, non c'era acqua per lui, non c'era casa, non c'erano possibilità. Cominciò a bere forte e andava spesso a finire in prigione. Gli lasciavano issare e ammainare la bandiera come si getta un osso a un cane. Mori ubriaco un mattino presto, solo nella terra per cui aveva combattuto. Cinque centimetri d'acqua in un fosso abbandonato, ecco la tomba di Ira Hayes. Chiamatelo Ira Hayes l'ubriaco, lui non risponderà più. Non l'Indiano che beve whiskey, non il marine che andò in guerra».

In questa parabola amara sta tutta la sofferenza per una violenza lucida, programmata per cancellare popoli e culture. Ai Pima, Indiani dell'Arizona cui apparteneva la famiglia dello stesso La Farge, viene tolta l'acqua e la possibilità di vivere del proprio lavoro, e infine viene tolta anche la dignità di una morte serena. Un'altro brano da ricordare è «The Lament of the Cherokee Reservation Indian», scritto da John D. Loudermilk e interpretato dai Raiders: «Anche se hanno cambiato i nostri antichi costumi, non cambieranno mai i nostri cuori e le nostre anime. Anche se porto giacca e cravatta, io sono sempre un uomo rosso». I più sensibili e attenti alla cultura degli Indiani sembrano i cantautori canadesi. Di Bruce Cockburn e della sua splendida «Indian Wars» abbiamo già detto, ma vanno ricordati almeno Neil Young (la sua «Pocahontas» è anche, in una toccante versione nell'ultimo «Year of the Horse»), Joni Mitchell (tutto l'album «Chalk Mark In A Rain Storm») e Leonard Cohen (soprattutto nel romanzo «Il gioco favorito»). Tra le iniziative più recenti va segnalato almeno il doppio cd del '96 «Honor (A Benefit for the Honor The Earth Campaign)», cui hanno partecipato tra gli altri le Indigo Girls, Bonnie Raitt, Bruce Cockburn, i Toot The Wet Sprocket, Keith Secola, i Soul Asylum e Matthew Sweet (<http://monsterbit.com/daemon/>).

[Giancarlo Susanna]

La Mtv Italia ricomincia da Kurt Cobain

Il via lo darà il povero Kurt Cobain a mezzanotte, l'ora dei fantasmi, col bellissimo unplugged dei Nirvana. Sarà il primo programma della nuova avventura di Mtv in Italia, che dalle 00.00 di domani sarà visibile su tutta la penisola ventiquattr'ore al giorno. Abbandonate le frequenze di Tele+3, dove dall'ottobre '95 era visibile per 13 ore al giorno, ora Mtv si appoggia a ReteA per fornire al suo pubblico una programmazione completa. Un pubblico giovane, mirato, particolare, che va dai 15 ai 35 anni, e per cui è stato studiato un palinsesto speciale, che punta sulla musica col triplice intento di divertire, interessare e informare.

E, magari, anche di far riflettere (ma senza prediche e moraline) sui problemi della società. La Mtv italiana, oltre a proporre clip e special esteri, punterà molto anche sulle realtà locali. Un esempio è il programma «So 90's» (sabato, ore 15), affidato a una cantautrice emergente come Carmen Consoli. Mentre la settimana dal 15 al 20 settembre metterà in evidenza il tour italiano degli U2 con speciali, interviste e retrospettive: in particolare il 20, data del lancio ufficiale di Mtv in Italia, ci sarà una diretta di dodici ore da Reggio Emilia (sede del concerto alla festa dell'Unità) con un'intervista esclusiva alla band e la probabile trasmissione di due pezzi in diretta. In settembre verranno anche trasmessi i concerti tenuti recentemente dal Litfiba a Torino (il 23), da Vasco a Napoli (il 24) e da Zucchero ad Amburgo (il 25). Tra le altre novità in palinsesto ci saranno una «Noche latina» a base di salsa e merengue il lunedì sera e il sexy-programma «Amourathon» condotto da Camilla il sabato sera. Non mancheranno, inoltre, news, classiche e altri appuntamenti. Tra gli eventi speciali in scaletta ci saranno il Video Music Award (giovedì 4 settembre dalle due di notte) con ospiti come Prodigy, Mariah Carey e No Doubt e, più avanti, l'Europe Music Award (6 novembre), kermesse della musica europea, dove si esibiranno U2, Spice Girls e il nostro Jovanotti. Un evento che raggiungerà un miliardo di telespettatori in tutto il mondo.

Diego Perugini

Jazz

Il polistrumentista austriaco continua ad aggiungere ai suoi viaggi sonori nuovi strumenti, che però piega alle proprie esigenze espressive senza cercarne l'uso tradizionale vero e proprio. In questo nuovo disco lo ascoltiamo fra l'altro alle prese con il bolombatto ed il sinding, due arpe africane, lo shakuhachi e la voce sovraincisa fino a 20 tracce diverse. È musica da arredamento, capace di allargare anche piccoli spazi ad immaginari infiniti. E' meno banale della new age, ma alla lunga è un po' ripetitiva. [Helmut Falloni]

■ **The Garden of Mirrors**
Stephan Micus
Ecim
🎧🎧

■ **You and the night and the music**
Helen Merrill
Verve
🎧🎧🎧

Brown. Da allora la sua eleganza sonora ha affascinato Gil Evans, Steve Lacy, John Lewis... Accanto a lei in questa rilettura di ballads troviamo fra gli altri Charlie Haden, Paul Motian e Tom Harrell. [He.F.]

Dopo alcune deludenti prove in veste di leader il contrabbassista Arild Andersen ha dato vita ad un singolare progetto dedicato agli «iperboreani», un'antica popolazione leggendaria che abitava la parte più nord del mondo. Il sapore del mistero e dell'idea geografica del nord è assicurata dallo splendido sassofonista Tore Brunborg, che ha attinto dal miglior Garbarek non rinunciando però ad un suono aspro e sporco. Da ascoltare anche il giovane percussionista Paolo Vinaccia. [He.F.]

■ **Hyperborean**
Arild Andersen
Ecim
🎧🎧

■ **Colours**
Bendik Hofseth
Verve
🎧

Qualche trascorso punk, e alcune incisioni pop-rock non hanno certo impedito al giovane sassofonista norvegese Bendik Hofseth, noto anche per aver sostituito Brecker negli Steps Ahead, di dar vita ad un progetto che unisce l'improvvisazione jazzistica a lontani echi di folclore nordico. La musica è piacevole, ma certo non originale. Vi si ascolta però gente del calibro di Django Bates, Anders Jormin, Audun Kleive. [He.F.]

Il rocker ci parla di Versace, dei film e progetti musicali Bon Jovi: «Mi reinvento così»

«Il prossimo album sarà diversissimo dai precedenti, altrimenti mi annoio».

Musica, rock and roll, ma anche cinema, moda e una persistente voglia di dover trovare l'impalpabile senso della vita. Jon Bon Jovi non gioca a fare il filosofo, ma è deciso a non sedersi sugli allori. Negli ultimi due anni ha girato 4 film, ha concluso un tour mondiale, ha realizzato un disco dal vivo, «Destination Anywhere», al vivo ha accoppiato un mediometraggio di 45 minuti nel quale recitano anche Demi Moore, Kevin Bacon e Whoopi Goldberg, si è fatto realizzare un'intervista filmata da Bruce Weber. Ed è forse questa voglia di mettersi continuamente in discussione che rende simpatico questo ragazzino del New Jersey che a 35 anni e qualche milione di dollari in banca sembra restare con i piedi per terra. Due settimane di vacanza in Costa Smeralda gli hanno dato un bel colorito, ma per lui l'Italia vuol dire soprattutto il ricordo di Gianni Versace, per il quale ha posato in occasione di più di una campagna pubblicitaria. «Prima di tutto era un amico per me, per la mia famiglia, per la mia band

ed i miei genitori - racconta Jon - Non ha mai chiesto nulla, ha solo dato. La notizia della sua uccisione è stata per me un grande shock. Mi piacciono i suoi vestiti ed ho fatto il modello per lui solo perché era un amico, non per denaro. Era un'amicizia che durava dal 1992. Mentre ero in tour a Milano lui mi invitò a cena insieme a tutta la band. Si interessava a quello che avveniva nelle arti, nella musica e nella pittura». Intanto sembrano essere i progetti cinematografici quelli che lo assorbono maggiormente. Bon Jovi ha da poco terminato la lavorazione di «Long time, no-thing new» di Ed Burns. «Non ho mai desiderato essere nel business del cinema e fino a sei anni fa ne ero molto intimorito. Poi ho iniziato a studiare recitazione e continuo a farlo, ma non ho mai pensato di smettere di fare musica». Ma perché decidere di trasformare il suo album solista in un mediometraggio? «Con Destination anywhere volevo trovare un modo diverso per promuoverlo ed ho cercato di sfruttare le mie capacità d'attore in

maniera che il disco diventasse la colonna sonora di un film. Forse si poteva fare un lavoro più leggero, poi però è avvenuta la tragica uccisione della figlia del mio manager. È stato un periodo molto difficile, emozioni che sentivo il bisogno di esprimere, anche perché dopo le lacrime arriva la rabbia. Disco e film sono per lei».

Ma tra cinema e album solisti quale sarà la sorte del gruppo Bon Jovi? «Un anno fa quando finimmo il tour abbiamo parlato di cosa avremmo fatto nei due anni successivi. Richie (Sambora, chitarrista n.d.r.) ha fatto un figlio e un disco, Tiko (Torres, batterista n.d.r.) invece si è dedicato all'arte. Metteremo tutte queste esperienze insieme per ottenere un prodotto completamente nuovo. A questo punto della carriera non voglio riscrivere cose già fatte. Ho bisogno di trovare le ragioni per alzarmi la mattina, darmi nuove cose ogni giorno, altrimenti tutto diventa noioso, per me e per gli altri».

Maurizio Belfiore

Concerto celebrativo a vent'anni dalla scomparsa

Enrico Castiglione Arts presenta

MARIA CALLAS MEMORIAL

MARIA DRAGONI
CECILIA GASDIA
FRANCESCA PATANÈ
KATIA RICCIARELLI

con la partecipazione di
CARLA FRACCI

regia scenica di
ENRICO CASTIGLIONE

ORCHESTRA
PHILHARMONIA MEDITERRANEA
Direttore PIERO BELLUGI

Un grande evento in mondovisione dal
TEATRO ROMANO
di OSTIA ANTICA
16 Settembre 1997 ore 20.45

Biglietti in vendita presso il botteghino del Teatro Argentina, Roma
Orario 10/14 - 15/18 tutti i giorni esclusa la domenica • Tel. (06) 68.80.46.01/2
Botteghino Teatro Romano di Ostia Antica: dalle ore 19.00 dei giorni di spettacolo • Tel. (06) 56.35.37.82 • Posto unico L. 20.000

Musicalia
LA RIVISTA DELLA GRANDI MUSICA

SANZANOBI
insieme con

RAI
EDITORIALE
PANTHEON

In collaborazione con
TEATRO DI ROMA
Soprintendenza
Archeologica di Ostia